

Istituzioni. I nuovi sono Brigandi, Calvi, Giostra, Marini, Palumbo, Romano, Vietti e Zanon

Nasce il nuovo Csm

Finalmente sbloccata l'elezione degli otto "laici"

di Francesco Lo Dico

ROMA. Guido Calvi e Glauco Giostra per il Pd, Matteo Brigandi per la Lega, Annibale Marini, Filiberto Palumbo, Nicolò Zanon e Bartolomeo Romano per il Pdl. Complice il forcing del Quirinale, maggioranza e opposizione hanno trovato ieri l'accordo sui membri laici che completano i ventiquattro chiamati a presiedere il nuovo Csm per i prossimi quattro anni. I partiti sembrano aver esaudito dunque, le richieste di Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato aveva indicato infatti la fine di luglio come data ultima per la configurazione del nuovo Csm, chiamato a dirimere le viperine connivenze tra malaffare, politica e giustizia adombrate dall'inchiesta sui massoni «sfigati» della P3

Ma ieri è stato il giorno del via libera anche per il centrista Michele Vietti alla vicepresidenza del Consiglio superiore della magistratura, grazie all'intesa raggiunta da Fabrizio Cicchitto e Pierferdinando Casini. Una fumata bianca, che non ha mancato di rilasciare ceneri tossiche in entrambi gli schieramenti, mostrando di quali buone intenzioni sia lastricata la corsa all'organo di autogoverno dei magistrati. Nel centrodestra è stato infatti giubilato all'ultimo momento Nino Lo Presti, deputato indicato dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. Una mossa che prelude all'imminente cacciata del cofondatore degli azzurri, reo di aver sollevato la questione morale in casa del Pdl. Per Ignazio La Russa, una tesi priva di fondamento: «Nino Lo Presti non è stato escluso perché finia-

no - ha chiosato il ministro della Difesa -. Abbiamo scelto di valutare persone di alto profilo e laicità. Lui aveva un profilo troppo politico». Osservazione che male si declina però, con i nomi degli altri candidati azzurri Bartolomeo Romano e Filiberto Palumbo, rispettivamente consigliere giuridico di Angelino Alfano, e assistente di Niccolò Ghedini nella difesa del premier Silvio Berlusconi nell'ambito dell'inchiesta Trani Rai-Agcom. Ma se a via dell'Umiltà non si ride, non c'è un clima troppo ilare neanche al Nazareno, dove la scelta dei membri laici del Csm è avvenuta in una riunione congiunta

dei gruppi di Camera e Senato del Pd, con quattro contrari e sei astenuti sugli oltre 300 parlamentari democratici. Proposti da Dario Franceschini, i nomi di Giostra e Calvi sono stati bocciati tra gli altri da Ignazio Marino e Giovanni Bachelet, e dagli astenuti Rosa Calipari e Felice Casson. E puntuale è arrivato il duetto Marino-Bersani, con il chirurgo che ha annunciato scheda bianca per contestare i modi di selezione delle candidature, e il segretario del Pd che ha replicato a muso duro: «L'assemblea del partito si è espressa e non si possono accettare, al momento del voto, posizioni difformi». «Il Pd commette un errore quando, al momento delle sue scelte, riconduce sempre tutto alle solite culture, il Pci e la Dc», ha commentato Ignazio Marino, auspicando per le candidature «un metodo diverso, come avviene in Europa, dove i candidati vengono auditi per poterne verificare le competenze e le abilità». Critiche rimandate al mittente da

Bersani: «Giostra e Calvi hanno un solo titolo: l'autorevolezza». Sbloccata con qualche strascico la nomina dei membri laici, il nuovo Csm è dunque al suo varo. I ventiquattro componenti dell'organo di autogoverno della magistratura (presieduto dal capo dello Stato, che è membro di diritto insieme al Primo presidente e al Procuratore della Corte suprema di Cassazione), siederanno a Palazzo dei Marescialli per i prossimi quattro anni. Eletti per i due terzi da tutte le toghe ordinarie che appartengono a tutte le componenti della magistratura, e per un terzo dal Parlamento riunito in seduta comune tra i professori universitari in materie giuridiche e avvocati che esercitano la professione da almeno quindici anni (membri laici), l'organo sarà chiamato a vigilare sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Strada subito in salita, se si pensa che toccherà ai 24 occuparsi della spinosa vicenda di Alfonso Marra. Accusato di essersi rivolto all'ex "giudice" della P3 Lombardi, affinché esercitasse pressioni sul Csm, per ottenere l'incarico che attualmente riveste a Milano, sulla testa del presidente della Corte di Appello meneghina incombe la richiesta di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Dopo la conclusione dello spoglio delle schede, e l'elezione nei giorni scorsi dei 16 nuovi consiglieri togati di Palazzo dei Marescialli, la geografia dei seggi attribuiti alle varie correnti è stata delineata. A perdere un seggio è la corrente "di sinistra" delle toghe, Magistratura democratica, che nella prossima consiliatura vede tre

poltrone occupate al posto delle quattro attuali. Situazione immutata invece per le altre correnti. Ai togati vanno ad aggiungersi dunque, gli otto membri laici del Csm chiamati a vigilare sul potere giudiziario su proposta dei partiti. Secondo l'articolo 104 della Costituzione, «la Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». A tutelarne autonomia e indipendenza, facendo da contrappeso ai membri togati, ci sono dunque i cinque membri indicati dalla maggioranza.

Nel blocco di centrodestra il

nome di maggiore spessore è Annibale Marini, presidente emerito della Consulta che già nel '97 era stato nominato su indicazione dei berluscones. A seguire Brigandi, già avvocato di Umberto Bossi in 199 processi, messinese ma leghista, nonché parlamentare dimissionario perché «stufo di fare lo schiacciabottoni». E ancora, in quota berlusconiana, l'avvocato palermitano Bartolomeo Romano, consigliere del ministro Alfano dal 2008 con alle spalle pubblicazioni come *La subornazione. Tra istigazione, corruzione e processo* e *La tutela penale della sfera*

sessuale. Detto del vice-Ghedini, Filiberto Palumbo, completa il quadro il costituzionalista Nicolò Zanon, assai critico verso i «sans culottes da terrore giacobino», al secolo i contestatori della Legge Bavaglio. Sulla sponda opposta, in area Pd, Glauco Giostra, docente di procedura penale alla Sapienza di Roma, e il senatore democratico Guido Calvi, già legale di Massimo D'Alema nel caso Unipol e oppositore di Clementina Forleo. E infine il vicepresidente del Csm, il centrista Vietti, deputato torinese che fu sottosegretario alla Giustizia nel secondo governo Berlusconi.

Accordo con strascico polemico in casa Pd, dove Ignazio Marino e Giovanni Bachelet hanno contestato le nomine volute da Dario Franceschini

